



La Santa Sede

DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II AL PONTIFICIO COLLEGIO MISSIONARIO INTERNAZIONALE "SAN PAOLO APOSTOLO"

24 gennaio 1981

Proseguendo nella sua visita agli istituti ecclesiastici che hanno in Roma la loro sede, il Santo Padre si reca, nel pomeriggio, presso il Pontificio collegio missionario internazionale "San Paolo Apostolo". Nella cappella dell'Istituto, il Papa presiede alla concelebrazione della Santa Messa. Durante la Liturgia della Parola, pronuncia la seguente omelia. Carissimi Sacerdoti! 1. È per me una grande gioia potermi oggi incontrare con voi, in questo Collegio dedicato a san Paolo Apostolo, dove avete la vostra dimora, mentre frequentate l'Università di "Propaganda Fide", per sviluppare e completare i vostri studi filosofici e teologici e la vostra preparazione pastorale. Nelle visite, che sto compiendo ai vari Istituti e Atenei della Città di Roma, non poteva e non doveva mancare, nella circostanza così singolare della festa del Collegio, questo incontro con voi, che venite da ogni parte del mondo e che portate qui, nel centro della Cristianità, le caratteristiche e le ansie dei vostri popoli e delle vostre culture. Accogliete perciò il mio saluto cordiale e affettuoso, che si rivolge prima di tutto al Cardinale Prefetto e al Segretario della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, ai Superiori e ai Responsabili del Collegio, e si estende poi a ciascuno di voi personalmente, comprendendo anche tutti coloro che collaborano in varie mansioni per il buon andamento della casa e della vita in comune. È un saluto che vuole esprimere compiacimento e apprezzamento per la buona volontà che dimostrare nel vostro impegno di studio e di aggiornamento, per un più efficace ministero adatto alle esigenze della società, e per un aiuto illuminato e concreto alle Comunità ecclesiali delle vostre nazioni e delle vostre diocesi. Ed è un saluto che intende anche manifestare la mia riconoscenza per la vostra fedeltà alla Sede Apostolica e per le preghiere che offrite per la mia persona e per la mia missione universale. 2. Desidero però che l'odierno incontro attorno all'altare, celebrando il Sacrificio eucaristico, divenga per tutti voi anche uno stimolo ad una vita sacerdotale sempre più santa e ad un impegno sempre più responsabile nei vostri studi e nei vostri ideali. E proprio le letture della liturgia si prestano ad alcune riflessioni di notevole importanza per tale scopo. Nella prima lettura abbiamo sentito ciò che il Signore dice per mezzo del profeta Isaia: "Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Is 55,10-11). Sono espressioni ben note, che hanno fatto riflettere i Padri e i Dottori della Chiesa, i santi e i mistici di tutte le epoche e che destano impressione anche nei nostri animi, perché affermano l'assoluta potenza ed efficacia della Rivelazione di Dio: nessun ostacolo o rifiuto umano può fermarla o spegnerla. Noi sappiamo che la "Parola di Dio", nella pienezza dei tempi,

si è incarnata: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio... E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (*Gv* 1,1.14) ed è rimasta presente nella storia umana per mezzo della Chiesa: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (*Mt* 28,20). La "Parola di Dio" è sempre efficace, perché prima di tutto mette in crisi la ragione umana: le filosofie semplicemente razionali e temporali, le interpretazioni solamente umanistiche e storicistiche, sono sconvolte dalla "Parola di Dio", che risponde con suprema certezza e chiarezza agli interrogativi posti al cuore dell'uomo, e lo illumina circa il suo vero destino, soprannaturale ed eterno, e gli indica la condotta morale da praticare, come autentica via di serenità e di speranza. Non solo: la "Parola di Dio" dà "luce" e "via", si fa vita di grazia, partecipazione alla stessa vita divina, inserimento nel misterioso ma reale dinamismo della redenzione dell'umanità. Infatti Gesù si definì "luce del mondo": "Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me, non rimanga nelle tenebre" (*Gv* 12,46) e vita delle anime. Forti di questa certezza che viene da Dio, bisogna avere il coraggio della sua Parola! Nessuna paura della Verità: la "Parola di Dio" è sempre efficace, non è inerte, non è mai sconfitta, non torna a Dio umiliata e delusa! E allora, vi dico con san Paolo: "Comportatevi come figli della luce" (*Ef* 5,8). Certamente, la "Parola di Dio" è sconvolgente perché, dice il Signore: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie" (*Is* 55,8); mette in crisi, perché è esigente, è affilata come spada a doppio taglio, è basata non su discorsi persuasivi di umana sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (cf. *1 Cor* 2,4-5). "Nessuno si illuda – scriveva san Paolo ai Corinzi –. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio... Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini!" (*1 Cor* 3,18-19.21). C'è infatti una falsa sapienza che può tentare e illudere, confondendo e facendo diventare presuntuosi. Commentando l'affermazione: "Rendiamo a Dio un culto a lui gradito, con riverenza e timore, perché il nostro Dio è un fuoco divoratore" (*Eb* 12,28-29), il Cardinale Newman, un appassionato di san Paolo, così diceva: "Il timore di Dio è il principio della sapienza; fino a quando non vedrete Dio come un fuoco consumatore, e non vi avvicinerete a Lui con riverenza e con santo timore, per il motivo di essere peccatori, non potrete dire di essere nemmeno in vista della porta stretta... Il timore e l'amore devono andare insieme; seguitate a temere, seguitate ad amare fino all'ultimo giorno della vostra vita. Questo è certo; dovete però sapere che cosa vuol dire seminare quaggiù nelle lacrime se volete mietere in gioia nell'al di là" (Card. Newman, *Parochial and Plain Sermons*, Vol. I, Serm. XXIV; cf. J. H. Newman, *La mente e il cuore di un grande*, Bari 1962, p. 230). 3. Nella seconda lettura, il celebre episodio della conversione di san Paolo, da lui stesso narrato agli Ebrei di Gerusalemme, è ugualmente denso di insegnamenti per la vostra vita sacerdotale. Sulla via di Damasco, caduto nella polvere, san Paolo viene abbacinato dalla luce sfolgorante di quel Gesù che egli perseguita nei cristiani; ne segue la sua conversione immediata e decisiva, evidente opera miracolosa della grazia di Dio, perché Paolo doveva essere il primo autorevole interprete del messaggio di Cristo, divinamente ispirato. Il Divino Maestro gli comanda di alzarsi e di proseguire il cammino; e da quel momento, si può dire, san Paolo diventa nostro maestro e guida nel conoscere ed amare Cristo. Ma soprattutto devono interessarci e farci meditare le parole del giusto Anania: "Il Dio dei nostri Padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito" (*At* 22,14-15). Queste parole si possono applicare anche ad ogni sacerdote, ministro di Cristo. Anche voi siete stati scelti, anzi predestinati dall'Altissimo a conoscere la "Parola di Dio", a incontrarvi con Cristo, a partecipare agli stessi suoi poteri divini, per annunziarlo e testimoniare davanti a tutti gli uomini. Come Paolo, convertito alla verità, si gettò con ardente fervore nella sua missione di apostolo e di testimone, e nessuna difficoltà riuscì più a fermarlo, così fate anche voi. Il mondo ha bisogno di anime fervorose e ardimentose, umili nel comportamento, ma ferme nella dottrina; generose nella carità, ma sicure nell'annunzio; serene e coraggiose, come Paolo, che in mezzo a difficoltà e contrasti di ogni genere, sovrabbondava di gioia in ogni sua tribolazione, perché per lui vivere era Cristo e morire un

guadagno (cf. *2Cor* 7,4; *Fil* 1,21). L'Evangelista san Marco riferisce le ultime parole di Gesù, categoriche e imperative: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; ma chi non crederà, sarà condannato" (*Mc* 16,15-16). Esse significano che è positiva volontà di Dio che il messaggio evangelico sia annunziato a tutto il mondo e che si creda alla "Parola di Dio". L'essere sacerdoti è indubbiamente una dignità immensa ed eccelsa; ma è anche una grande responsabilità. Siate sempre consapevoli della vostra grandezza e degni della fiducia che Dio ha posto in voi! Carissimi, vi illumini nei vostri studi e vi conforti nei vostri propositi Maria Santissima, che in questi giorni preghiamo come "Madre dell'Unità della Chiesa", e che sempre invociamo "Sede della Sapienza", "Causa della nostra letizia".

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana